

LE·PAGINE·DELL'ORA·

28

NICCOLÒ RODOLICO

LE COLONNE  
DELL'AUSTRIA

L'VEM

ABIT

MILANO·FRATELLI·TREVES·EDITORI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SALERNO

FONDO CUOMO

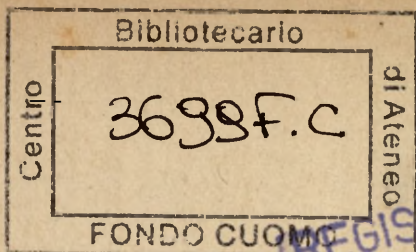
XV

2

B

20.17

VOL.



REGISTRATO

LE COLONNE DELL'AUSTRIA.

I - B - 46

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE0-SALERNO



00342593



NICCOLÒ RODOLICO

---

Le

# Colonne dell'Austria

BIBLIOTECA  
"GIOVANNI CUOMO"  
SALERNO

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1917.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati  
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Copyright by Fratelli Treves, 1917.

---

Milano, Tip. Treves.

## LE COLONNE DELL'AUSTRIA

---

*Conosci te stesso*, raccomandava l'antico sapiente nella illusione forse che sarebbe stato più facile conoscere le virtù e i difetti degli altri, che non i propri.

Oggi, se l'antico filosofo rivivesse, forse aggiungerebbe un'altra raccomandazione: *Conosci te stesso e il prossimo tuo*. Noi conosciamo male il nostro prossimo, fatto più di nemici, che di amici. Noi passiamo facilmente da una esagerazione all'altra: dall'ammirazione al disprezzo. Da qui deriva o un orgoglio smisurato delle nostre forze, o quella sfiducia in noi stessi, che non è virtù di modestia, ma viltà d'animo.

Non diversamente avviene nei rapporti tra popolo e popolo, quando un popolo crede di conoscere un altro, amico o nemico. Vi è una variante tuttavia sul procedimento del giudizio; esso non procede con la logica matematica dell'addizione, non è la somma di tutti i singoli giudizi degli individui presi separatamente, ma è un procedimento com-

plesso e composto, che ha molta analogia a quello con cui una notizia si divulga, e cresce per via di misura e di esagerazione. Nè si tratta soltanto della divulgazione di una notizia in mezzo ad un popolo in un dato momento, ma di varie generazioni in momenti diversi; le quali si tramandano errori e calunnie, che costituiscono poi quel fondo, profondo e buio dei pregiudizî nella opinione pubblica di un popolo. Ci vuole un vero terremoto (e la guerra è tale!), perchè quel fondo sia sconvolto.

Ma quanti errori, quante calamità sarebbero risparmiati da una meno erronea conoscenza del nostro signor Prossimo!

Di quel signor Prossimo, fatto di molti nemici, vi è una parte che, ora più di prima, c'interessa molto da vicino: l'Austriaco. I nostri avi lo temettero, l'odiarono, lo combatterono, ma non lo conobbero bene; dei loro ultimi nipoti vi sono stati ancora di quelli che ne ebbero paura, non mancarono quelli che l'ammirarono, e abbondarono infine coloro, che con molta leggerezza lo disprezzarono.

Noi l'Austria la cominciamo a conoscere ora. I nostri padri avevano profetato che l'Austria si sarebbe sfasciata con la morte di Francesco Giuseppe; alcuni dei loro nipoti, alla vigilia della guerra, profetarono an-



ch'essi ribellioni militari e rivoluzioni nazionali: nulla di tutto questo è avvenuto, non ostante due anni di calamità della più terribile delle guerre.

Perchè?

## IL CLERO.

L'Austria appare come un vecchio, grandioso ponte, ciclopica costruzione, sia pure inestetica, ma solida fin qui per le colonne su cui si è retta da secoli, resistendo all'impeto delle minacciose piene, che più volte hanno tentato di scalzarne le basi.

Clero ed esercito sono le colonne che reggono l'arcata del ponte, su cui passa la vecchia, ingombra, ma ben costrutta macchina dello Stato. Perchè la macchina funzioni, e perchè passi sicura, ed abbia *libera la via*, occorrono il poliziotto ed il burocratico: l'uno è il vigile guardiano, l'altro il meccanico macchinista.

Clero ed esercito servono in Austria a plasmare l'anima ed il corpo del suddito e del soldato dell'Imperatore.

E cominciamo dall'anima! L'Austria è il paese per eccellenza cattolico, e cattolicissimo è stato il suo defunto imperatore. È proprio vero?

Certo nessuna delle Corti cattoliche d'Europa, nessuno dei popoli cattolici del mondo pratica il culto con maggiore ostentazione e solennità di forme, come la Corte e il popolo in Austria. Durante il Congresso Eucaristico di Vienna del 1912 il popolo acclamò con delirio l'imperatore e l'arciduca ereditario; i quali a capo scoperto seguivano con le torcie in mano per le vie di Vienna la solenne processione, con cui ebbe termine il Congresso.

Nel cerimoniale di Corte il Nunzio apostolico è trattato come un principe di sangue; egli precede nei cortei tutto il corpo diplomatico.

Nè si tratta soltanto di onori, ma di eccellenti condizioni economiche fatte a tutto il clero: dall'umile parroco di montagna che vive agiatamente, all'eminente vescovo di Olmutz, che ha una rendita annua di un milione e mezzo.

Onori e prebende concorrono al prestigio del clero e quindi alla sua azione sulla società austriaca.

« Non c'è forse in tutta l'Austria, — scrive un Austriaco, — nessuna famiglia veramente grande e nobile, che non abbia un parente prete o frate per lo più negli alti gradi ecclesiastici. Ed è proprio costui che, quasi sempre, dirige i destini della sua stirpe con la massima astuzia e discrezione. »



Al prestigio del clero in Austria corrisponde la sua indipendenza di fronte allo Stato? E all'autorità, che gode il clero nella società austriaca, corrisponde l'efficace azione educatrice religiosa e morale?

Il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa è stato sempre dei più ardui; la stessa soluzione vagheggiata dal Cavour «libera Chiesa in libero Stato» non ha certamente risolto tutte le questioni del problema, poichè i due campi non sono così nettamente separati, come la formula proposta lascerebbe supporre; ma nessuna soluzione è peggiore di quella che ha informato la politica austriaca fin dai tempi di Giuseppe II. Sosteneva costui di combattere la Curia romana e il Papato per «la libertà della Chiesa», in realtà egli mirava a rendere libero l'episcopato austriaco da Roma papale per sottoporlo al controllo del governo austriaco. Il successore, Leopoldo II, benchè non fosse così battagliero come il fratello, anch'egli tuttavia concepì funzione di Stato quella esercitata dal clero. Così scriveva: «Sebbene il sacerdote sia pastore di anime, tuttavia è da considerare un funzionario di Stato, poichè la cura delle anime ha un'azione grandissima sui sentimenti del popolo, e però

direttamente o indirettamente partecipa ai più importanti affari politici ».

Lo spirito, che ancora oggi informa la politica ecclesiastica in Austria, è quello del Settecento dei tempi di Giuseppe II e di Leopoldo II. La Chiesa in Austria è un dicastero dello Stato. Essa, come la polizia, l'armata e la burocrazia, serve il Sovrano.

È da notare tuttavia che la tradizione Giuseppina, che continuò inalterata fino al 1848, fu interrotta dalla rivoluzione di quell'anno, fu distrutta dal Concordato del '55, e se fu ripresa dal 1866 al 1880, essa è stata combattuta dalla corrente dei così detti ultramontani, assertori dei diritti e dei privilegi della Curia romana; ciò nonostante il clero fu sempre a servizio dello Stato. Le date che ho citato, rientrano nel regno di Francesco Giuseppe. Valgano alcuni esempi dei diversi momenti della politica ecclesiastica di quel regno.

Nel '49 nell'alba sanguigna di quel regno, fosco di sangue fino al suo tramonto, a Vienna trentacinque vescovi in un Sinodo condannavano come cosa empia la libertà, e proclamavano resto di paganesimo il principio di nazionalità « poichè, — così sentenziavano, — la diversità delle lingue risale alla Torre di Babele ».

Si può tuttavia obiettare che quei vescovi non erano mossi da servilismo verso la mo-

narchia reazionaria, ma da loro interessi e sentimenti di reazionari aristocratici. Essi vedevano nella rivoluzione l'opera di atei, d'israeliti e di borghesi, segnavano in essa la causa delle sconfitte patite dall'Austria in Italia, in Ungheria e in Boemia, temevano la rovina della Monarchia e la fine dei loro privilegi col trionfo della rivoluzione.

Ma veniamo ad esempî molto più recenti: nel Conclave del 1903 il cardinal Puzyna, aveva, come è noto, opposto il veto al Rampolla in nome del suo imperatore; uscendo dal Conclave il cardinale dichiarava di essere stato sorpreso non tanto dal fiero discorso del Rampolla, quanto dalla meraviglia destata negli altri porporati per il suo atteggiamento. Costoro, secondo lui, non avevano compreso come egli avesse esercitata un'altissima funzione, quale suddito del suo sovrano.

Nella mentalità del cardinale austriaco nulla era più naturale del servizio prestato al suo imperatore al di sopra magari della indipendenza del suo voto di cardinale, di principe della Chiesa cattolica nella solenne occasione di un Conclave.

E un altro aneddoto, ancor più recente e significativo: il cardinale arcivescovo di Vienna nel discorso inaugurale del Congresso del 1912 svolse questo tema con questo titolo: « L'Imperatore e l'Eucaristia ».

Per ogni buon cattolico di altri paesi quel titolo è di per sè una bestemmia!

Quel Congresso Eucaristico di Vienna, in cui Francesco Giuseppe e Francesco Ferdinando diedero spettacolo di loro religiosità, è stato esaltato come una grande affermazione cattolica; e sia; ma essa fu soprattutto una grande affermazione dinastica, servì ad esaltare la dinastia. Le numerose associazioni clericali, protette in Austria fin dal 1900 da Francesco Ferdinando, servirono come propaganda dinastica, più che religiosa: il Congresso Eucaristico del 1912 ne fu la solenne espressione.

Dall'alto al basso della scala gerarchica ecclesiastica il clero in Austria fu sempre a servizio della politica e della polizia.

A che valgono gli onori della Corte, le ricche prebende e l'agiata vita assicurata anche al più modesto curato di campagna? L'imperatore, un arciduca, un generale, possono dare ordini ad un sacerdote: il Radetzky nel Lombardo-Veneto dava ordini ad ecclesiastici, perchè si mettessero a servizio della Polizia; Francesco Giuseppe dava ordini a un cardinale che si recava al Conclave, l'arciduca ereditario, l'attuale imperatore, dava ordini agli umili curati di campagna del Tirolo di predicare la crociata contro gli italiani, persecutori della Chiesa e del Papa, nemici dell'Austria e dell'imperatore.



Non tutti gli ecclesiastici, sudditi di Francesco Giuseppe furono cieco strumento della sua politica. Proprio in quegli anni 1848-1853, in cui inferiva la reazione, e vescovi e arcivescovi a Vienna pensavano alla Torre di Babele per proclamare eretico il sentimento di nazionalità, il Radetzky in Italia era scontento degli ecclesiastici italiani. Nel marzo del '48 dal suo quartiere di Verona emanava il seguente ordine del giorno:

« Siccome il clero italiano, pochi eccettuati, appartiene ai nostri più aperti e pericolosi nemici, così incarico il presidio del Comando militare di vegliare per mezzo di ordini segreti a tutti i comandi dei reggimenti, affinché le truppe facciano la confessione (era vicina la Pasqua) presso nessun altro sacerdote che non sia il cappellano militare, per sottrarli al pericolo di essere sedotti ».

Contro quei sacerdoti italiani fu più volte adoperata la feroce barbarie della soldatesca croata.

Dal saccheggio di Castelnuovo tornavano a Verona, briache e cariche di bottino le soldatesche, trascinando prigionieri, tra cui un vecchio prete, don Oliosì, accusato di aver dato asilo a soldati italiani. Gli era

stata fatta indossare una giacca di soldato. L'infelice morì per via tra i lazzi degli sgherri e le lacrime dei compagni di sventura, condotti poi in Moravia.

Don Oliosì non fu la sola vittima; altri nove sacerdoti nelle caserme e nelle prigioni del cattolicissimo imperatore furono percossi ed insultati. Non perciò alcuni anni dopo altri preti italiani paventarono pericoli; e alle forche imperiali salirono don Giovanni Grioli, don Enrico Tazzoli e don Bartolomeo Grazioli.

Poveri preti, avrebbero potuto vivere da gaudenti, come i loro colleghi austriaci, e preferirono soffrire; ma essi erano italiani!



Ben più difficile è rispondere con esattezza al secondo quesito formulato: all'autorità e al prestigio del clero in Austria corrisponde l'efficacia della sua azione educatrice sulla morale cristiana praticata dagli Austriaci?

Allo studio del problema dovrebbe precedere la risposta ad altra domanda: la moralità del clero in Austria è più elevata che altrove? L'azione educatrice, solo in tal caso potrebbe essere efficace.

Certe statistiche ufficiali dei centri di popolazione più clericali del Tirolo e della Ca-



rinzia non depongono molto bene sulla morale del clero. Certamente il clero secolare in Austria è molto al di sotto per morale e per istruzione del clero regolare: gli ordini dei Gesuiti e dei Redentoristi sono di gran lunga superiori per austerità di vita e per elevatezza di cultura a tutto il resto del clero austriaco. Del quale ad ogni modo si può dire che esso nel suo insieme non è nè peggiore, nè migliore di quello degli altri paesi cattolici.

Tuttavia il prestigio e l'autorità di cui esso gode, a parte la virtù educatrice dell'esempio, dovrebbero rendere più efficace l'educazione morale religiosa.

Comprendo come sieno difficili, e spesso erronei, i giudizi generali su tutta una società e sulla sua vita morale; meno difficile però, e meno inesatto può riuscire un giudizio limitato sulla stretta cerchia della società austriaca: aristocrazia di Corte e famiglia imperiale. Gli atti esteriori di quella gente non sfuggono alla cronaca e alla critica maldicente.

Orbene la morale cristiana degli arciduchi del regno di Francesco Giuseppe non è certo in rapporto diretto della loro religiosità esteriore e della buona morale cristiana, che è stata loro insegnata da bravi precettori religiosi. Ombre sinistre misteriosamente av-

volgono fatti di sangue, avvenuti in quella Corte: suicidî, omicidî, pazzie vere o simulate, per togliere di mezzo qualcuno, sono delitti o sventure di cui è intessuta la storia degli Absburgo-Lorena. Ma lasciamo i delitti, su cui non basta l'azione dell'educatore religioso, e veniamo ai peccati: quel sensualismo bestiale di arciduchi e arciduchesse, quegli odî, con cui talvolta costoro si perseguitano a vicenda, quel cinismo bestiale, sono la negazione dei principî della morale cristiana!

Quell'imperatore, che la leggenda, nè solo di cattolici austriaci, rappresentava come il tipo di un perfetto cattolico praticante, e biascicante rosari, sopravvisse a tante sventure della sua famiglia non per quella forza, che dà un animo veramente cristiano, ma per quel cinismo anticristiano, che è il tratto più caratteristico del suo carattere.

Gli aneddoti non mancano: come per don Grioli, così per gli altri strozzati di Mantova, sacerdoti, non si volle accordare la tumulazione delle salme entro una bara e in un luogo consacrato. Erano passati sei anni dalla prima condanna, quando il giovane gaudente Francesco Giuseppe si trovava a Mantova. Il vescovo monsignor Martini si recò da lui, e lo supplicò in nome di Dio, perchè fosse permessa la sepoltura delle vittime in terra consacrata. « Mi rispose — così narra il Mar-

tini, — essere cosa difficile, perchè contro la legge, e, preso il mio memoriale, disse: « Quando sarò a Vienna, l'abbasserò al Ministero ». « Maestà, - risposi - Iddio vi benedica; - e uscii dall'udienza ».

« Il mio memoriale, — aggiunge monsignor Martini, — infatti fu abbassato al Ministero del Culto, per essere respinto. »

Curiosa coincidenza! Dieci anni dopo, nel 1867, Francesco Giuseppe, per mezzo della diplomazia europea, implorava dal dittatore del Messico, Juarez, la grazia perchè gli fosse consegnata la salma del fratello Massimiliano, fatto fucilare da Juarez, e gettata in una fossa comune. E Juarez rispondeva anch'egli, come Francesco Giuseppe a don Martini, essere contro legge dare onorata sepoltura a un reo di delitto di Stato, ad un usurpatore, giustiziato!

## L'ESERCITO.

La frase del poeta austriaco, rivolta al Radetzky: *Nel tuo campo è l'Austria*, non è fantastica adulazione, ma corrisponde a realtà. L'unità ideale e materiale di quella Torre di Babele, che è l'Austria, è nell'esercito.

La guerra ha mostrato, come nonostante le molte sconfitte patite, esso abbia saputo

resistere, nè solo per virtù dei suoi tutori tedeschi, ma per virtù propria, poichè è una vera e forte unità organica.

Certamente la mentalità del contadino austriaco, ancora servo della gleba nella sua coscienza, la paura del bastone, delle torture e della mitraglia, l'azione del clero nelle campagne, il sistema di organizzazione e di reclutamento, la vita di caserma: tutti questi elementi spiegano la trasformazione in docile e paziente soldato imperiale del contadino austriaco; ma essi non spiegano la fusione perfetta, e direi cosciente, dei diversi elementi nazionali dell'esercito, le ragioni per cui la babelica Austria si trasforma in unità organica, materiale ed anche ideale.

Uno degli elementi che concorrono a tal fatto è da ricercarsi al di fuori della caserma: in quel gruppo cioè della borghesia e della nobiltà austriaca, considerevole per numero e per prestigio, composto di famiglie militari: nonno, padre, figli, nipoti, quasi tutti i componenti maschi forniscono ufficiali all'esercito; e le figlie, le sorelle e le nipoti trovano mariti in ufficiali dell'imperatore, e danno origine a nuove famiglie militari.

Orbene, dopo tre o quattro generazioni in quelle famiglie: gloria, ricchezza, patria, esercito, imperatore, onori e nobiltà si fondono in unico termine di aspirazione: indos-

sare la divisa militare, la giubba dell'imperatore, quella che ha procurato al nonno, modesto borghese, il *von*, quel petulante preposto al cognome, guadagnato dopo trentacinque anni di lodevole servizio nell'esercito imperiale. Poichè a differenza che in Germania, dove gli ufficiali sono soltanto nobili, in Austria ufficiali sono forniti dalla borghesia; la quale nell'armata trova, tra tante cose, anche l'ambita patente di nobiltà.

Questa nobiltà militare è come lievito dell'unità dell'esercito; essa porta tra gli ufficiali delle famiglie della borghesia, tra i soldati del popolo un prezioso elemento di coesione, di forza morale, di cieca devozione all'imperatore.



Altro elemento di forza è dato dalla tradizione. Fortunati gli Absburgo e i loro successori Absburgo-Lorena! Dei moltissimi arciduchi pochissimi, dei molti imperatori nessuno hanno avuto talenti militari; tuttavia essi hanno avuto a loro servizio valenti capitani e organizzatori dell'esercito.

Nella tradizione militare occupa uno dei primi posti, come nume tutelare dell'Impero e dell'esercito, il Radetzky. Non per nulla, scatenando la guerra, Francesco Giuseppe ne

invocava lo spirito, come auspicio di vittoria. La storia aulica e la leggenda, ha bene osservato il Luzio, fecero del Radetzky un eroe ed un genio militare. Non ebbe del genio il volo dell'aquila, ebbe piuttosto della tartaruga la tarda lentezza. Senza un capo di Stato Maggiore, come l'Hess, non si sarebbe liberato dalla grave situazione del '48; nè avrebbe vinto l'anno seguente senza gli errori, più che dei generali piemontesi, dei politicanti italiani del '48 e '49, i veri collaboratori del Radetzky, come egli stesso ebbe a chiamarli.

Il valore peraltro del Radetzky nella tradizione militare, deriva più che dalle vittorie, da ciò che egli fu nell'esercito, e che rappresenta ancora nella coscienza degli ufficiali austriaci. Dice bene il Luzio:

« La fiducia in Dio, il giuramento prestato al sovrano, l'onore militare, la disciplina e l'interesse delle truppe, costituivano i quattro punti cardinali della mente del Radetzky »; e sono questi i quattro punti cardinali della mente di un perfetto ufficiale austriaco.

Il Radetzky aveva saputo formare una famiglia di quell'esercito con la disciplina, con le ricompense, con lo spirito di emulazione, con la sua affabile generosità, con la vigile cura per il funzionamento del servizio d'intendenza. Avevano ragione i soldati di chiamarlo: papà Radetzky.

Il suo nome perciò è diventato quasi un simbolo nella tradizione militare austriaca, ed è un elemento di forza.

L'opera del Radetzky fu favorita dalle stesse condizioni difficili, in cui l'esercito si trovava dopo il '48.

In Boemia, nel Lombardo-Veneto, in Ungheria, in Transilvania quanto più intenso era l'odio della popolazione contro gli oppressori, quanto più profondo era il solco tra esercito e popolazione; quanto più minaccioso il pericolo di rivoluzione, tanto più era necessario di stringere i vincoli di solidarietà, di *camaraderie* di quell'esercito, perchè meglio potesse difendersi e offendere.

Queste condizioni nei rapporti tra esercito e paese sono continuate in alcune regioni per molto tempo; questo esercito accampato in terra nemica, e pur sua, ebbe da tali condizioni politiche, sviluppato lo spirito di casta.



A stringere e a conservare i vincoli dell'unità dell'esercito concorre validamente l'azione della monarchia. Il diritto di riordinamento, di controllo e di comando spetta al sovrano.

Quella folata di vento costituzionale del 1867, e quel compromesso da cui venne fuori il dua-

lismo austro-ungarico dovette rispettare quel diritto, che fu anche significato in un articolo dello Statuto.

La Monarchia è quanto mai gelosa di questo diritto, su cui non è controllo ministeriale o parlamentare. E per la Monarchia l'unità dell'esercito è un dogma. E poichè condizione per tale unità è la unità della lingua nel comando, così tale unità di lingua, il tedesco, è un dogma. Non si tratta di pangermanesimo, ma di necessità di cose: come Giuseppe II nel Settecento per l'unificazione amministrativa introdusse come lingua ufficiale il tedesco, così è avvenuto per la lingua del comando dell'armata.

Gli Ungheresi avrebbero voluto un proprio esercito, con la propria lingua di comando, e soprattutto col controllo del proprio Parlamento. Il conflitto assai aspro fra Corona e Parlamento durato dal 1902 al 1906 finì male per gli Ungheresi. Francesco Giuseppe affermò solennemente i suoi dogmi durante le grandi manovre di Galizia nel 1903.

« Sappia la mia armata, che io non rinunzierò giammai ai diritti e ai privilegi che mi competono come capo supremo di essa. La mia armata è minacciata da aspirazioni particolariste.... Una e indivisibile, come essa è oggi, resterà sempre, forte e potente per difendere la monarchia contro ogni nemico ».





Monarchia, nobiltà, borghesia, tutti concorrono al prestigio e all'autorità dell'esercito. Anche il popolo, che della colonna è la base, e che ne sostiene il peso. Perchè?

In Austria lo Stato non esiste per il popolo, ma il popolo per lo Stato; il popolo serve per l'esercito, non l'esercito per il popolo.

Che se tale concezione hanno le classi elevate nell'interesse loro di predominare, le classi sottostanti, il vero e paziente popolo, lo ha per abito mentale e per tradizione. L'Austria, nonostante le apparenti forme di paese costituzionale, è rimasta intimamente feudale: il contadino nell'intimo della sua coscienza è ancora una bestia da soma, un servo della gleba. Costui s'inchina dinanzi alla forza dell'esercito; esso rappresenta l'imperatore, il signore più elevato dell'ordine feudale. Il popolo è ben convinto che esso esiste per lo Stato, e che esso appartiene all'imperatore.

In tali condizioni l'Austria è il paese in cui la casta militare può agevolmente sovrapporsi ad ogni altro potere dello Stato, e può imporre il suo programma di politica interna ed esteriore. L'Austria perciò è stata quasi

sempre governata da generali; i quali tuttavia si sono lasciati talvolta governare da donne.

È vivo nella coscienza patriottica del nostro paese il ricordo del decennio 1849-59, in cui la casta militare dominò assoluta. Nè il solo Lombardo-Veneto, ma l'Ungheria e la Boemia furono oppressi da feroci generali governatori, protetti dall'arciduchessa Sofia, la degna madre di Francesco Giuseppe. Poliziotti, giudici, carnefici ed anche diplomatici, furono quei generali! La politica esteriore, finchè visse l'arciduchessa Sofia, era trattata da costei e dal capo dello Stato Maggiore con qualche altro generale. Sofia tesseva una vera tela di Penelope. Ostilissima al Piemonte, sprezzatrice della Francia, ingrata verso la Russia, commise tali spropositi, di cui gli effetti si manifestarono nel 1859, nel '66 e nel '70.

Poi venne l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando: esercito e politica esteriore furono maneggiati da costui e dal Conrad, capo dello Stato Maggiore. Gli effetti di questo predominio aulico-militare dell'arciduca, assassinato a Serajevo, hanno in parte portato alla guerra d'oggi e al vassallaggio dell'Austria alla Germania.

L'esercito, presidio di libere istituzioni di un paese, espressione della nazione, l'esercito dei nostri paesi latini è profondamente

---

diverso dall'esercito di un imperatore. Il nostro è un mezzo a un fine: la grandezza e la libertà della Patria; l'altro è fine a sè stesso; è l'esercito di una casta, l'esercito di un padrone, imperatore.

La disciplina, il senso dell'onore, il sacrificio nel soldato austriaco sono inculcati dalla educazione, dalla vita di caserma, dalla tradizione, dalla parola e dall'esempio dei suoi ufficiali, e magari dalla paura; nel soldato latino vi è qualcosa di ben diverso e di più puro: l'ideale nazionale che unisce ufficiali e soldati, che insegna la disciplina e che sprona al sacrificio.

Non sempre per paura il soldato austriaco non resiste all'abilità e all'impeto del soldato italiano nell'assalto alla baionetta: egli è, che quando quei due avversari si trovano di fronte in una lotta d'individui, le forze morali, che avevano dato all'austriaco la disciplina, lo spirito di sacrificio, il senso dell'onore vengono meno; egli è allora un uomo, che moralmente è più debole dell'avversario.

## LA BUROCRAZIA.

Chi fa funzionare la vecchia macchina dello Stato è il funzionario, il burocratico.

Mi guarderei bene dal dir male della burocrazia austriaca, solo perchè essa è cosa di nostri nemici, e perchè ha quei difetti di lentezza, che è propria di tutte le burocrazie di tutti i paesi, compreso il nostro. Che anzi a me piace premettere una parola di meritata lode alla burocrazia austriaca per l'ordine, per la disciplina, per il rispetto alla gerarchia, per la scrupolosa osservanza di leggi e di regolamenti e per lo spirito di classe. Ma dopo questa premessa raccolgo, ed espongo larga materia per dir male della burocrazia austriaca, attingendo a fonti austriache, e in particolar modo a un libro del Redlich, membro autorevole del Reichsrath.

Le critiche peraltro sono anche più antiche del Redlich; l'imperatore Giuseppe II nel 1765 si lamentava che in cento risme di carta, che si consumavano settimanalmente nei ministeri a Vienna, quattro fogli appena contenevano cose nuove e idee giuste.

Delle numerose e indispensabili formalità burocratiche, ecco il nome delle principali, a cui una pratica è sottoposta: *praesentirt*,

*exibirt, indizirt, priorirt, konzipirt, revidirt, approbirt, mundirt, kollazionirt, expedirt, registirt, etc.*

L'origine italiana di alcune di quelle parole risale ai tempi di Giuseppe II e di Leopoldo II, quando ministri italiani furono organizzatori e consiglieri di riforme nella vita amministrativa dell'Impero.

Più che alla etimologia e alla storia la nostra mente pensa con paura al labirinto, attraverso cui la lenta burocrazia condurrà quel disgraziato che ricorra ad essa. Poichè tutte le formalità, a cui si riferiscono quelle parole italo-austriache, sono ripetute per ognuno degli uffici, attraverso a cui la pratica deve essere incanalata.

Ma tutto questo, si può obiettare, corrisponde magari con maggiori particolari all'ingranaggio delle amministrazioni di altri Stati. Senonchè quella austriaca ha, come nessun'altra, un fondo inesauribile di risorse per un sistematico ostruzionismo atto ad arrestare, al caso, il corso stesso della giustizia e fin la stessa volontà dell'imperatore. È questa dell'ostruzionismo la singolare caratteristica della burocrazia austriaca a confronto delle altre. Valga un esempio:

L'imperatore Francesco Giuseppe aveva concesso la libertà ad un mercante fallito, che da tempo si trovava in prigione. Quel

disgraziato aveva un nemico (forse suo creditore) in un grosso burocratico. Era passato un anno dalla grazia sovrana, e quel disgraziato languiva ancora in carcere gravemente ammalato. La figlia supplica di nuovo l'imperatore, che interviene, energicamente; ma solo dopo qualche mese il mercante era liberato, e faceva appena a tempo a morire a casa sua.

Ricordate l'episodio narrato dal Pellico nei « Ricordi »? Il Bacchiega, uno dei condannati, teneva nella sua cella un uccellino. Il direttore delle carceri glielo fece togliere. Alle suppliche del Bacchiega, rispose che non era nei suoi poteri far tale concessione; tuttavia ne avrebbe riferito al governatore. Questi dichiarò che la cosa era grave, e che ne avrebbe scritto al ministro. Il ministro crollò le spalle, rispose che i suoi poteri non giungevano a tanto, tuttavia, intenerito dal caso pietoso, pensò di rivolgersi al Sovrano. Ed il Sovrano concesse finalmente la grazia.... e la grazia giunse, quando l'uccello era morto!

Dunque non mancano risorse di ostruzionismo alla lenta burocrazia. Ma come in tutte le cose del mondo, che sembrano inconciliabili, la lenta burocrazia sa essere celerissima; sa trovare, quando vuole, tutte le più rapide scorciatoie per sbrigare presto e bene le più intricate pratiche nel labirinto burocratico.

« Umiliatevi innanzi ai funzionari, ungete le ruote, ed arriverete presto ». Così concludono questi scrittori, austriaci, dopo avere riferito molti casi di ostruzionismo burocratico.



Donde la burocrazia attinge la sua forza? Perchè mai una riforma non è possibile?

L'ostruzionismo, che la burocrazia adopera è mezzo, non causa, è uno strumento che acquista maggior valore per la perizia dell'artefice e per la qualità della materia. L'ostruzionismo non potrebbe essere efficace, se non fosse favorito da speciali condizioni del paese: un popolo, che avesse coscienza politica sviluppata, si ribellerebbe; un parlamento di un paese libero imporrebbe una riforma; un sovrano, come Giuseppe II, si varrebbe della sua autorità e della sua energia per l'applicazione della riforma.

La burocrazia attinge la principale sua forza dalla coscienza di essere essa il meccanico macchinista dello Stato; non essa è sottoposta al servizio del pubblico, ma il pubblico è sottoposto ad essa. Tale principio non ha trovato opposizione da parte del monarca per ragioni politiche; la burocrazia è stata tutt'uno con la polizia, e però servì benissimo ai fini reazionari della politica degli

Absburgo-Lorena. I ministri di Francesco I, il Colloredo e il Metternich, dopo il 1815, si servirono della burocrazia poliziotta, come strumento della reazione.

La parentesi liberale del '48 fu brevissima; seguirono con Francesco Giuseppe e con la degna sua madre gli anni feroci di reazione; la burocrazia poliziotta acquistò allora nuovi titoli di benemerenzza rispetto alla dinastia, nuovi poteri nello Stato e mezzi di vita agiata. Per gl'impiegati fedelissimi lo Stato in Austria non lesina.

Tutto ciò si dirà avveniva nella prima metà del secolo scorso; ora non si può parlare di un vero connubio tra polizia e burocrazia, poichè l'Austria del 1867 è paese costituzionale. Senonchè il connubio dopo d'allora è avvenuto con un procedimento analogo tra burocrazia e ministero.

La forza di un ministero in Austria è in gran parte fornita dalla potente burocrazia, che ha sempre i suoi rappresentanti nel ministero e nel parlamento e che sola può fornire i mezzi per dispensare favori ai deputati per le loro clientele.

Al tempo della triplice alleanza, quando volevamo imitare i Tedeschi-della Germania e dell'Austria, sacrificando magari il genio latino, la nostra vita parlamentare tendeva, senza che ce ne accorgessimo, ver-



so lo stesso connubio tra burocrazia e ministero.

La forza di certi ministri in Italia, come avviene in Austria, fu fornita da quelle devote creature della burocrazia, che quei tali ministri avevano creato ed elevato, e tra le quali sceglievano e nominavano senatori, deputati e ministri. Come in Austria, così in Italia, tra i più alti funzionari preposti ai principali organi dello Stato e i membri del governo, vi era una mutua cooperazione col fine supremo di assicurare la maggioranza al gabinetto.

Il fenomeno in Italia fu passeggero (lo speriamo almeno), in Austria è una vecchia malattia costituzionale, oramai cronica e inguaribile.

E il popolo?

La paura è forse la ragione per cui il popolo, questo fanciullone, non sa, nè può ribellarsi alla burocrazia. Nei rapporti tra soldati ed ufficiali dell'esercito imperiale e in quelli tra sudditi e funzionari della burocrazia imperiale vi è molta analogia. Quando da tempo un'istituzione è circondata dalla fama di autorità e di forza, anzi di prepotenza impunita, e nel caso della burocrazia gli esempi non mancano; un popolo, come l'austriaco, che da poco tempo è venuto fuori dal gregge dei servi dei feudatari, ha paura, si rassegna,

umilmente s'inchina innanzi alla burocrazia, e quando può, unge le ruote, per tirare innanzi.

Aveva torto un austriaco, il Kürnberger, a chiamare asiatica la burocrazia? Aveva ragione, se aggiungeremo che la burocrazia è tale, perchè tutta l'Austria, politicamente, ha molto del turco-asiatico.

## LA POLIZIA.

Gli Absburgo e i loro successori Absburgo-Lorena hanno speciali benemerenzze in fatto di polizia: sono essi gl'inventori dello Stato poliziotto.

Noi concepiamo la polizia come una funzione esercitata per la sicurezza del pubblico, donde il suo conveniente nome di pubblica sicurezza; gli Absburgo ed i loro sudditi hanno concepito la polizia come funzione che serve allo Stato, impersonato nel sovrano. Il pubblico non ha a che farci; la sicurezza del pubblico intanto entra in quanto essa stia in relazione con la sicurezza del sovrano.

Gli storici nella ricerca delle origini del sistema risalgono per lo più ai tempi del Metternich e di Francesco I, o tutt'al più al Settecento, al tempo cioè di Giuseppe II e del suo ministro, Sonnenfels.

Le origini, a mio parere, sono più lontane e significative.

Un articolo del Codice Penale austriaco, che in questi tempi è stato applicato spesso a danno dei nostri irredenti, commina pene severissime a coloro che non denunziano i proprî figli, i fratelli, i genitori e gli avi; i quali attentino alla «perturbazione dell'ordine e della sicurezza dello Stato».

Come debba essere intesa la parola perturbazione penseranno poliziotti e giudici, o meglio giudici poliziotti.

Orbene quell'articolo del Codice Penale austriaco corrisponde nello spirito e quasi alla lettera ad una disposizione della Inquisizione. Essa faceva obbligo anche ai parenti di denunciare l'eretico.

L'analogia trova ragioni storiche di spiegazione nella discendenza degli Absburgo d'Austria da quelli di Spagna, cioè in un vero e proprio fatto di ereditarietà dinastica. In nessun paese, come nella Spagna degli Absburgo — anche al di sopra e contro la stessa volontà del Papato — l'Inquisizione fu fanatica, feroce e poliziesca, ed assunse per opera del sovrano un carattere religioso-politico.

Giovanna la Pazza era madre di Carlo V Absburgo, ed era figlia di quel Ferdinando il Cattolico, che aveva posto a capo del tribunale dell'Inquisizione il celebre Torquemada.

Ferdinando il Cattolico trasformò quel tribunale religioso del Santo Uffizio in un tribunale politico religioso. I giudici, nominati dal Re, dovevano condannare i ribelli politici come eretici nemici della fede, e gli eretici come ribelli del sovrano e nemici dello Stato.

Sieno pure esagerate le cifre delle vittime del tempo del Torquemada e di Ferdinando; a quel tempo tuttavia bisogna risalire per segnare le origini di un sistema di governo, in cui l'interesse politico fu confuso col religioso, ed in cui i procedimenti di un tribunale religioso (i quali avevano avuto magari ragione di essere in questioni di coscienza) divennero gli stessi di ogni altro tribunale, organo dello Stato nell'interesse del sovrano.

Inquisire entro la coscienza di un presunto reo di Stato, obbligarlo a denunziare i propri parenti, vigilare sulle idee dei sudditi divennero funzioni di Stato. Così lo Stato poliziotto sorge, e diventa un'idea madre della mentalità degli Absburgo.

Il sangue morboso di Giovanna la Pazza si tramandava nei suoi nipoti, affetti sovente di mania religiosa e di persecuzione.

Se è leggenda il funerale che Carlo V si dice si fosse fatto fare, adagiandosi nel catafalco, è storico che egli in una stanza al buio e parata a lutto, fosse solito di rinchiuersi per pregare all'oscuro.

Cupo, sospettoso, fanatico, Filippo II fu peggiore del padre. Gli spiriti del nonno materno Ferdinando di Spagna rivissero in lui: ottocento protestanti in una sola volta bruciarono in quelle stesse piazze di Siviglia, in cui il nonno suo aveva fatto bruciare alcune centinaia di Mori.

Filippo era in perfetta buona fede; egli diceva: « Se il mio sangue di cattolico si corrompesse nel mio figlio, io stesso per primo getterei nel fuoco mio figlio ».



Quello che fecero gli Absburgo di Spagna nella penisola Iberica e nei loro possessi d'Italia e di America, ripeterono gli Absburgo d'Austria, se non con gli stessi risultati, certo con gli stessi metodi. L'obbietto e il campo d'azione erano mutati, non l'animo nè la mente delle auguste persone. L'obbietto nel secolo XVII sarà il nazionalismo boemo e il protestantesimo; due secoli dopo sarà il principio di libertà e di nazionalità. Ma tanto nel primo caso, quanto nell'altro gli Absburgo confonderanno l'elemento religioso col politico, e crederanno di difendere la religione massacrando i Boemi, ribelli politici, e crederanno di fare opera religiosa, oltrechè politica, perseguitando i liberali italiani.

Era naturale che in tale concezione pseudo-religiosa gli Absburgo d'Austria continuassero e ravnivassero la tradizione spagnuola. Del resto alcuni degli Absburgo, i più rappresentativi, ricordano fisicamente e moralmente i loro parenti di Spagna.

Ad esempio: Ferdinando II (1619-1637) è un Filippo II. Anch'egli considera gli eretici come ribelli del sovrano. « Si reclama, — così egli scriveva, — la libertà di coscienza religiosa per attentare alla potestà del sovrano ». Ciò che Filippo II aveva fatto per protestanti, per Mori e per ebrei, Ferdinando II fece per Boemi.

La Boemia da quattro milioni di abitanti, al principio del regno di Ferdinando II, si ridusse appena ad un milione alla morte di quel paterno imperatore. I Boemi erano insorti per la difesa della loro nazionalità e della libertà di coscienza. Essi erano per Ferdinando II doppiamente eretici.

L'opera reazionaria di costui ha due fasi: la prima violenta, magari giustificabile, svolta durante la guerra; l'altra invece dopo la guerra, la più deplorabile e terribile, opera poliziesca e inquisitoria. Per essa tra gli Czechi era sparso uno sciame di spie tedesche, erano confiscati beni di Czechi per darli ai tedeschi, erano innalzate forche.



Fino al Settecento nella corte degli Asburgo abbiamo l'ambiente, lo spirito poliziesco, non un vero organo dello Stato, una vera e propria polizia di Stato, non vi è ancora l'Austria, come la conobbero i nostri avi, lo Stato, in cui generali, funzionari civili ed ecclesiastici erano nello stesso tempo obbietto e subbietto di polizia. Strano! Il merito di tutto ciò spetta ai due migliori imperatori di Casa d'Austria: Giuseppe II e Leopoldo II.

Il teorico del sistema fu il Sonnenfels, ministro di Giuseppe II. Entrambi concepirono lo Stato come un direttore di coscienza, un regolatore dei costumi dei sudditi. Perchè tale funzione fosse esercitata occorreva l'opera d'informatori. La qualcosa diventò necessaria, quando il sovrano attese all'opera di riforme economiche, giurisdizionali e amministrative. Indagare segretamente chi fosse l'oppositore delle riforme diventò quasi una necessità per un sovrano di sua natura sospettoso.

Giuseppe II istituì perciò speciali uffici di vigilanza pubblica, ordinò le liste segrete di condotta per mezzo di denunce segrete e d'informazioni di spie, assoldate col nome di amici, di corrispondenti e di confidenti. Caffettieri, albergatori, portieri, camerieri e donne,

più o meno allegre, facevano parte degli *amici*, e circondavano il clero, l'armata, la burocrazia, la Corte e le famiglie dei sudditi.

Nè solo nei paesi ereditari, ma anche nei dominî italiani di casa d'Austria e nel Granducato di Toscana, retto da Leopoldo d'Austria, nonostante le molte benemerenzze di questo sovrano, lo spirito pestifero poliziesco attossicava gli animi e i costumi dei sudditi.



Nel 1792 moriva Leopoldo II, e si chiudeva nella storia della dinastia quella breve parentesi rappresentata da due persone d'ingegno, Giuseppe II e Leopoldo II. Il successore, Francesco I (1792-1835), eredita dal padre e dallo zio il difetto principale, lo spirito poliziesco.

Quella tendenza atavica trovò le condizioni migliori di sviluppo nella mentalità del principe e nel tempo in cui egli visse. La mente era ottusa e superstiziosa, l'animo era arido di affetti; i tempi erano quelli della Rivoluzione francese, del periodo napoleonico, della Santa Alleanza, dei moti carbonari, della rivoluzione del '30 e del '31, delle prime cospirazioni della Giovane Italia.

Tutto questo turbinò di fatti, a cui non mancò una tinta d'irreligiosità, che fu propria in certi momenti della Rivoluzione, do-



veva colpire la mente e l'animo di quel Francesco I d'Austria, che vive in quel tempo, e che all'inizio del suo regno con terrore e con furore ascolta la notizia della decapitazione di un'arciduchessa d'Austria, Maria Antonietta. Si comprende perciò come il nuovo oggetto di persecuzione dello spirito poliziesco di Francesco I e la tendenza atavica degli Absburgo trovassero nei fatti stessi la giustificazione di una persecuzione con intento e spirito religioso, oltrechè politico contro ogni idea di libertà.

E le classi privilegiate, atterrite anch'esse come il sovrano, dalle idee della rivoluzione, per ragioni d'interessi colpiti e per sentimenti offesi, formarono una vera coalizione col sovrano contro lo spettro della libertà. Da qui la necessità assoluta della polizia, la sua alta importanza.

Il conte di Colloredo, il ministro Sedlnitzky, il principe di Metternich, il Pergen e soprattutto l'imperatore Francesco I furono i grandi organizzatori della polizia in Austria.

Nel 1793, pochi mesi dopo l'avvento al trono, Francesco istituiva il Ministero di Polizia, poi le Loggie postali, che intercettavano le lettere, e che preparavano e mandavano il materiale al Gabinetto segreto delle cifre; esso aveva sede nel palazzo imperiale, e dopo il 1812 fece parte della cancelleria privata imperiale.

Altre Loggie segrete erano nelle principali città d'Europa « per sorvegliare, così è detto nel decreto d'istituzione, con i confidenti lo spirito dominante in tutta Europa e le segrete società filantropiche ».

Ma lasciamo la parola all'augusto poliziotto, che nel 1806 emanava la *Risoluzione sovrana*; essa è un capolavoro della mentalità poliziesca di Francesco I:

« Occorre, — così egli scriveva, — molta attenzione nella scelta dei confidenti d'alto bordo e della gente minore; negli alberghi più in voga e nelle pensioni più ricercate è bene assicurarsi sempre alcuni confidenti fra le persone di servizio, tener sempre pronti un numero sufficiente di tali individui per adoperarli al servizio delle persone, che saranno da sorvegliarsi.... I camerieri confidenti devono raccogliere i resti di lettere nei cestini e le carte asciuganti.... Tutte le corrispondenze lungamente continuate sono da vigilarsi; si devono scoprire i canali delle corrispondenze segrete, e specialmente agli uffici daziari dei confini, occorre visitare rigorosamente i viaggiatori.... Si deve ricorrere allo stratagemma delle perquisizioni domiciliari col pretesto di contrabbando, o procedere ad arresti con qualsiasi pretesto », ecc., ecc.

Io amo di rappresentarmelo tale imperatore mentre ruminava questo codice poli-

ziesco, o mentre esercitava le funzioni sue regali, violando il segreto di una lettera intercettata, tentando di strappare il segreto di un'anima da un patriotta, come il Confalonieri, segnando con l'augusto dito nella pianta delle prigioni dello Spielberg, che teneva sul suo tavolo, quali le celle più orride da destinare ai carbonari italiani, condannati!

La reazione che seguì la rivoluzione del '48 fu sotto un certo aspetto assai più feroce di quella della Santa Alleanza. La reazione fu quella del paterno imperatore, Francesco Giuseppe.

In quel triste pervertimento del governo austriaco dopo il '49 tutto è inquinato dal pestifero spirito poliziesco: l'esercito, il clero, la magistratura compiono funzioni di polizia. L'esercito in Boemia, in Ungheria ed in Italia disonora spesso sè stesso e l'onore e la dignità di soldati per eseguire basse funzioni poliziesche. La magistratura ricorre a mezzi inumani, riprende le tradizioni del Santo Uffizio per torturare non solo il corpo, ma anche l'anima del disgraziato, reo di delitti politici: ecco le analogie del Codice Penale austriaco con quello del Santo Uffizio.

L'abietta figura del Krauss, il giudice inquisitore dei Martiri di Belfiore, era un perfetto impiegato di Francesco Giuseppe.

La disfatta del '66, la forma costituzionale dell'impero, i nuovi costumi, è vero, spazza-

rono molti degli antichi sistemi polizieschi, ma non lo spirito poliziesco. Gl'ideali nazionali furono e sono obbietto di persecuzione; e la polizia trova negli odî tra i vari gruppi nazionali favore e collaborazione.

Finanche uno storico autorevole, il Friedjung, nel 1909 prestò l'opera sua e la sua dottrina alla polizia austriaca e ai nazionalisti tedeschi in quel famoso processo Supilo, nel quale lo storico, l'amico illustre dell'arciduca ereditario aveva fabbricato documenti falsi per fare impiccare un centinaio di patriotti serbi.



Nella vita italiana del secolo XIX l'Austria ha lasciato una traccia profonda: l'odio alla polizia. Il primo scatto di ribellione nei moti italiani si manifestò quasi sempre in una feroce caccia ai poliziotti. E per quanto gli ordinamenti nuovi di uno Stato, come il nostro, sorto su principî di libertà, dessero alla polizia la funzione e il titolo di pubblica sicurezza, tuttavia nella tradizione, nella vecchia anima italiana, è sempre rimasto uno strascico dell'antica avversione alla Polizia. È questo uno degli ostacoli e dei pregiudizi, che si frappongono alla funzione importantissima, che per la sicurezza pubblica la polizia

deve esercitare; ed è questo quasi un residuo della dominazione austriaca, che la rinnovata coscienza italiana saprà cancellare.

## LA BASE DELLE COLONNE.

L'Austria, di cui ho parlato fin qui, è quella che comanda, l'Austria del Monarca, degli Arciduchi, dei nobili, degli ufficiali, del clero e della burocrazia. Al di sotto di costoro vi è l'Austria del popolo. Per continuare la similitudine del ponte e delle colonne quel popolo rappresenta, direi, la materia riempitiva del ponte e la base delle colonne.

La coscienza di quel popolo è ancora in gran parte di servo della gleba; clero ed armata foggiano l'anima e il corpo di suddito e di soldato dell'imperatore.

Tutto questo però non basta a spiegare la pazienza, la devozione, la fedeltà di quel suddito e di quel soldato.

Da una nostra trincea, vicina all'austriaca, un nostro soldato lanciava alla sentinella austriaca la notizia della morte di Francesco Giuseppe. Quel soldato austriaco singhiozzò di dolore, quel soldato, che da quell'imperatore, era stato spinto a farsi ammazzare! Perché?

Nella coscienza di un popolo, e specialmente

in quello austriaco, la tradizione ha una forza superiore a quella che può derivare, a noi Latini, da un ideale di libertà, di giustizia, di nazionalità e di umanità. E questa forza morale si consolida, e si esplica in forti energie, quando s'immedesima con l'idea religiosa. Tale è la tradizione del principio monarchico in Austria. Francesco Giuseppe era il simbolo vivente di quella tradizione, a cui non è mancato un elemento fantastico e fatalistico, che ha tanta azione nella coscienza di un popolo ancora infantile nella sua evoluzione politica. Quella dinastia, che è uscita illesa dagli uragani spaventosi, che minacciarono più volte di distruggerla: dalle vittorie napoleoniche, dalle rivoluzioni del '48, dalle disfatte del '59 e del '66, dai moti interni delle nazionalità dell'impero; quella dinastia che anche prima, attraverso secoli di lotte, riuscì sempre a regnare; quel vecchio imperatore, che superò crisi terribili nella vita dell'impero e nella vita domestica: tutto questo agisce sulla fantasia di un popolo, che conserva e che tramanda nella sua coscienza il convincimento della forza divina ed umana della *sua* dinastia e del *suo* imperatore.

E vi è un'altra ragione meno idealistica, ma non meno efficace: il primo decennio dell'Impero di Francesco Giuseppe, feroce per la caccia ai liberali, colpì interessi e vite di una

piccola stretta cerchia di sudditi, soprattutto di patrioti boemi, italiani ed ungheresi.

La popolazione rurale, che è la maggioranza, ebbe nell'imperatore un difensore e un benefattore. Le conquiste sociali, come l'abolizione delle servitù feudali, decretate nel '48, furono conservate e applicate nei primi anni del regno di Francesco Giuseppe.

I suoi ministri vollero porre solidissime basi della monarchia nella devozione e nella gratitudine delle popolazioni rurali.

Alle proteste dei signori della nobiltà feudale, scandalizzati per quelle riforme agrarie, che dissero indegne della maestà di un sovrano, e convenienti solo al comunismo di un sanculotto, fu risposto con un forte indennizzo, che ne calmò subito le furie reazionarie e l'ingorda avarizia. Più di un miliardo spese allora lo Stato per il riscatto dei diritti feudali della nobiltà, che duramente pesavano sulla popolazione rurale. Da quel momento essa vide nell'imperatore il suo munifico signore. Egli appare, come alla sentinella austriaca del Carso, circondato ancora da un'aureola.

Quando quell'aureola svanirà? Quando quel ponte rovinerà?

Quando una di quelle colonne, la principale, l'esercito, riceverà forti colpi di piccone da nemici vittoriosi, e quando la coscienza del popolo austriaco nella elevazione ai prin-

cipi di giustizia e di libertà vedrà nella vera, sinistra luce di sangue quel vecchio edificio, quelle caste, quell'impero degli Absburgo.

## L'AUSTRIA DEL PASSATO

*(La pretesa missione storica).*

L'Austria d'oggi, l'Austria, vecchio edificio, sorretto dalle colonne: esercito, clero, burocrazia e polizia, ci appare asiaticamente turca e politicamente un anacronismo storico.

Ma l'Austria del passato non ebbe in Europa una missione storica, che legittima la ragione del suo essere anche nel presente e nell'avvenire?

L'esaltazione della missione storica di un popolo ebbe fin dal secolo scorso assertori entusiasti di teoriche, che trassero argomenti e prove dalla filosofia e dalla storia.

La teoria del Primato del Gioberti non fu isolata manifestazione del patriotta filosofo italiano, che dalla rievocazione del passato traeva auspici per l'avvenire, ma ebbe anche in Francia, in Germania ed in Inghilterra i teorici, che non meno eloquentemente sostennero il Primato e la missione storica del rispettivo loro paese.

Filosofia e storia a servizio di una tesi sono ricche fonti, a cui tutti, sia pure con



intento diverso, possono attingere; filosofia e storia servono, come la giurisprudenza ad avvocati di parti contrarie.

Mancava tuttavia fin qui nella storia delle teoriche sul Primato un rappresentante dell'Austria; la ragione forse è ovvia: fin qui più che dell'Austria, in fatto di storia e di filosofia, si è parlato della storia di Casa d'Austria. Orbene chi poteva mettere in dubbio il *primato* di quella Casa, la missione storica, anzi la divina missione di quella dinastia?

Quanto ai popoli dell'Austria, essi vivevano ed avevano una storia, solo perchè la loro dinastia viveva, proliferava, e aveva la sua storia.

Pertanto quel Carlo Brockausen, professore dell'Università di Vienna, che, pochi mesi or sono, proclamava la missione storica dell'Austria, per confutare il Bissolati, che aveva notato essere l'Austria elemento di turbamento politico in Europa, ha indiscutibilmente un merito: quello di parlare degli austriaci, oltrachè degli Absburgo. Per un osservatore sereno potrebbe essere questo un buon segno, buon segno per chiunque, nemico od amico dell'Austria veda nella celebrazione di un popolo, un primo indizio della sua elevazione morale e politica, un bene, non solo nei rapporti interni di quel popolo con lo Stato,

ma nelle relazioni con gli altri popoli, cioè a dire a vantaggio della civiltà.

Le teorie del Primato, infatti, hanno preceduto o accompagnato un periodo storico di rinnovamento nella vita dei popoli.

Le teoriche sono talvolta divinazioni dell'avvenire di un popolo, sono le voci indistinte della coscienza di un popolo che si desta, e che poeti e filosofi intendono e bandiscono.

Si può dire altrettanto dell'Austria e del filosofo della sua storia? No; egli non è interprete dell'anima di un popolo, che sorge a nuova vita, ma è il portavoce di un governo, di una classe politica, di una dinastia.

Notevole cosa: non tra il popolo austriaco egli è banditore della missione storica dell'Austria, ma tra gli svizzeri-tedeschi nella rivista *Wissen und Leben*. Così anche in altro paese neutrale, al principio della guerra, apologie e giudizi di Max Nordau comparvero nei giornali spagnuoli sulle benemerienze della civiltà austriaca.

Ma queste difese hanno un valore storico?



L'Austria, dice il Brockausen, fondata nel secolo X, come baluardo in difesa della Germania, protesse la civiltà europea da popoli

turchi e nomadi, contro czechi, polacchi, magiari, ruteni e jugo-slavi. « Un caso senza esempio, — esclama il professore viennese; — mai la storia universale ci mostrò una compagine di Stato, che per un intero millennio servì non soltanto allo scopo della propria esistenza, ma anche agli alti interessi dell'umanità. »

Dalla celebrazione del passato alla missione dell'avvenire: « L'Austria oggi e in futuro serve da baluardo contro altri popoli dell'Europa orientale, contro i Russi ».

Nè basta: la teoria del Brockausen fu ripresa con abile adattamento politico dal Tisza. Al Wilson, che vagheggiava il sorgere degli Stati Uniti d'Europa, il Tisza additò l'impero austro-ungarico come il modello dell'Europa futura. Consultate la storia, egli soggiungeva, l'Austria ha risolto il problema della libera convivenza di nazionalità diverse, unite insieme dallo Stato austriaco.

Che del Tisza, uomo politico, in un discorso alla Camera o in una risposta al Wilson, si possa mettere in dubbio la buona fede, quando vuol fare della storia e della filosofia della storia, la cosa è perfettamente naturale o per dir meglio politica; non è così nel caso di quel viennese, professore di storia, che esalta la missione dell'Austria. Non solo egli è in perfetta buona fede, ma è nel vero, riferendo

con esattezza di storico, fatti a prova della sua tesi.

Senonchè egli è in errore nel giudicare il valore di singoli fatti; cade in omissioni colpevoli, non citando brutti fatti che egli conosce, ed è nel falso, attribuendo all'Austria ciò che fu merito di altri popoli.



Il fondatore della Marca orientale, la Ostmark, fu Carlo Magno nell'803. Il territorio della Marca aveva fatto parte del Ducato dei Bavari, che Carlo Magno aveva vinto. La Marca, è vero, aveva una missione nell'intendimento di Carlo, doveva essere la muraglia dell'impero dei Franchi al confine orientale.

Ma compì essa quella missione? Gli Avari, popoli barbarici che al tempo di Carlo scorrazzavano sul Danubio, e che erano stati anche alleati dei Bavari, furono distrutti da Carlo ancor prima della formazione della Marca orientale.

L'occasione prima in cui la muraglia della Ostmark dovette sperimentare la sua resistenza fu fornita a metà del 900 dall'invasione dei Magiari. La muraglia crollò alla piena di quella fiumana; dei territorî della Ostmark buona parte furono occupati dai Magiari, piccola parte fu ripresa dai Bavari,

che ricostruirono allora il ducato già abbattuto da Carlo Magno.

Tutta la civiltà apportata dai Franchi nella Marca orientale fu distrutta dalla barbarie magiara. Orbene, nè la leggenda, nè la storia ci narrano di eroi della Marca, di resistenza della popolazione austriaca; il liberatore dai Magiari, che minacciavano ormai la Germania, non fu un austriaco, ma un sassone, Ottone I, vittorioso a Lechfeld nel 945.

Le terre della Marca orientale passarono allora al ducato di Baviera e venti anni dopo furono date in feudo ai Babenberger. Costoro ne furono signori fino al 1278, all'anno cioè in cui alla famiglia dei Babenberger succedevano gli Absburgo.

In questi tre secoli quale la missione e l'opera della Marca? Non esercitò essa benefico influsso sui rozzi Magiari vicini? Non difese la civiltà contro Magiari e Slavi?

La Marca si trovava dopo il dominio magiario in condizioni infelicissime, era ricaduta nella barbarie, e non poteva essere maestra di civiltà ad altri. Non per via dell'Austria, ma attraverso la Marca del Friuli, dell'Adriatico e della penisola balcanica, slava-bizantina, pervennero innesti e influssi di civiltà ai Magiari.

Quanto poi all'opera di difesa e diffusione della civiltà cristiana, altri militi questa ebbe

allora, ben più potenti che non fossero i margravî d'Austria.

La muraglia salda contro le barbarie dell'Europa orientale fu elevata dai Polacchi; e furono slavi, e non austriaci, i primi apostoli della fede cristiana nell'Europa orientale: Cirillo e Metodio. Nella corte del Re dei Moravi essi trovarono aiuti e favori per la loro predicazione.

Il regno moravo dal IX al X secolo seppe spiegare quella missione che Carlo aveva assegnato invano alla Marca d'Oriente. Quel regno cadde con le armi in mano, combattendo contro l'irruzione barbarica magiara.

Nel secolo XI il regno dell'Ungheria con Stefano il Santo inizia la sua storia, esso è centro di potenza e di civiltà nel medio Danubio, e sorpassa di gran lunga per importanza politica la Marca, ancora feudo imperiale, scarso di forze e di autorità presso i vicini.

E quando nel secolo XIV il regno d'Ungheria declina, non la Marca d'Austria, ma un altro forte Stato si afferma sul Danubio, la grande Serbia, sorta con Stefano di Nemanja nel secolo XIII.

La grande Serbia favorisce lo sviluppo della civiltà cristiana, e cade per la civiltà cristiana, combattendo i turchi nell'infausto piano di Kossovo del 1389.



A metà del Trecento Rodolfo IV d'Absburgo, falsificando diplomi imperiali, si rese indipendente dall'impero, e assunse il titolo arciducale; le sorti dell'Austria, d'allora in poi, furono legate a quelle degli Absburgo.

Quale fu la missione storica dell'Austria in questo primo secolo dei suoi arciduchi?

Le milizie austriache di Alberto d'Absburgo nella prima metà del '300 furono lanciate con reiterati e sempre vani sforzi per soffocare la libertà della confederazione elvetica. Da Morgarten a Zurigo, dal 1315 al 1356, l'armata austriaca, a servizio degli Absburgo, fu a servizio della tirannide contro la libertà di un popolo.

Sono questi gl'inizî della missione dell'Austria degli Absburgo.

Nè le disfatte patite contro gl'indomiti svizzeri ritennero i successori di Alberto d'Absburgo a ritentare la prova e a subire altra sconfitta a Sempach (1386) e a Näfels (1388).

Proprio in quegli stessi anni i Turchi invadevano la penisola balcanica, e risalivano il Danubio. Ma non le armi del cattolico arciduca d'Austria rivolte allora contro la Svizzera, ma le milizie di Miloch, serbo, si lanciavano con il furore della disperazione e

con l'ardore della fede contro la fortissima fanteria turca.

Dall'anno di Kossovo 1389 al 1453, l'anno della caduta di Costantinopoli, l'invasione turca è combattuta strenuamente nella penisola balcanica: nomi gloriosi ricorrono di ungheresi, di serbi, di macedoni, di albanesi e di boemi, non uno austriaco: Miloch, Giorgio Castriota, lo Scanderbeg, Mattia Corvino, Giovanni Huniadi, il bianco cavaliere dei valacchi, tutti costoro e i loro soldati non erano nè d'Absburgo, nè d'Austria.

Volere attribuire alla gloria dell'Austria, quello che fu gloria di popoli che poi caddero sotto il dominio dell'Austria: ecco l'errore dello storico di Vienna.

È vero: quando gli arciduchi d'Austria riuscirono a porre mano sulla corona di Santo Stefano, essi dovettero continuare la lotta degli Ungheresi contro i Turchi. Tuttavia gli Absburgo preferirono fin da principio alle guerre con i Turchi, infedeli, quelle contro i cristiani, loro ribelli. Così nel 1467 la crociata indetta contro i Turchi servì all'Absburgo per combattere non gl'infedeli, ma i cristiani, boemi, ribelli.





Con gl'inizi del secolo XVI la fortuna degli Absburgo procede trionfalmente: è il tempo di Carlo V. La partizione del ramo austriaco da quello spagnuolo degli Absburgo dà all'Austria maggiore importanza politica, le conferisce una vera individualità ed una vera missione. Quale?

Quella del dispotismo cattolico a servizio, più che della religione, della dinastia. Carlo V non avrà ritegno di lanciare lanzichenecchi austro-tedeschi per dare il sacco a Roma; e il nipote Ferdinando II manderà altri lanzichenecchi a dare il sacco a città cattoliche, italiane e tedesche.

L'arciduca Leopoldo, fratello di Ferdinando II, così scriveva a costui: « V. M. I. non saprebbe immaginare tutte le devastazioni che queste milizie commettono... Gli ufficiali potrebbero, ma non si curano di mantenere l'ordine: i soldati incendiano, violano, uccidono, mutilano nasi ed orecchi, devastano le case, martoriano in mille guise gli abitanti e fanno spreco di ogni loro avere.... ».

Alla Sassonia, al Brandeburgo e a paesi della Germania, protestante, si oppose l'Austria, il paese degli Absburgo. Nella guerra dei Trent'anni il Wallenstein assicurò la vit-

toria a Ferdinando II; l'Austria del dispotismo cattolico compì allora la sua missione, distruggendo la Boemia già libera e ricca.

Ferdinando II e i suoi successori delle terre confiscate a nobili boemi ne investirono prediletti sudditi austriaci; e una nuova nobiltà austriaca si trapiantò in Boemia, e servì da spia e da gendarme.

La pace di Westfalia non coronò le speranze degli Absburgo d'Austria; essi dovettero rinunciare a quel sogno della media Europa, che Ferdinando II aveva concepito, e dovettero accontentarsi di una platonica egemonia imperiale nella Germania. Gli Absburgo cercarono allora altro campo alla loro ambizione. L'Austria non più verso il nord fu rivolta nella sua espansione, ma verso il sud.

La seconda metà del Seicento vide le armate austriache compiere l'altra missione: quella di ridurre a provincia austriaca il regno d'Ungheria.

« Fiant Hungari pauperes et exigui! » Erano queste le istruzioni dell'imperatore ai suoi generali mandati a combattere gli Ungheresi; e costoro nella disperazione preferirono talvolta unirsi coi Turchi, che sottomettersi agli Austriaci.

Ungheresi e Turchi, vincitori, movevano nel 1683 all'assedio di Vienna. Vienna fu salva non dall'imperatore di Casa d'Austria,

nè dal popolo, nè dalle milizie austriache, ma dal valore del re polacco Sobieski e delle sue milizie slave.

La vittoria del Sobieski inizia, si può dire, la questione d'Oriente; i Turchi dall'offensiva dovettero passare alla difesa; il loro dominio in Europa fu sempre più minacciato da vicino; si affacciarono allora avidi gli eredi. Tra essi fu l'Austria. Benefica in vero sarebbe stata la sua missione, se avesse saputo e potuto abbattere il dominio turco. Essa fu invece la sostenitrice dell'integrità ottomana quando le convenne, rapì al turco provincie, quando lo poté agevolmente, fu sempre nemica delle nazionalità cristiane nei Balcani.

Durante la rivoluzione per la libertà della Grecia nessun amico ebbe più fido il sultano dell'imperatore d'Austria e del Metternich. Fu costui a consigliare il Turco di servirsi delle milizie egiziane per massacrare i cristiani.

Prima però di arrivare a quel tempo l'Austria degli Absburgo aveva, alla fine del Settecento, esercitata la sua missione in Polonia, distruggendo il Regno che era stato del Sobieski, del salvatore di Vienna.

E dopo? Il secolo XIX fu il secolo delle nazionalità, fu il secolo delle rivoluzioni e delle guerre per disfare tutta quella tela, che era stata ordita a Vienna contro i popoli e contro le nazionalità nel 1815.

L'Austria da quell'anno al 1866 ebbe una grande funzione da compiere: far da poliziotto e da boia in Germania, in Ungheria ed in Italia.

Gli Absburgo diedero il proprio genio di despoti e d'inquisitori all'Austria in quella funzione compiuta, sempre e dovunque, contro la libertà dei popoli.

## E L'AUSTRIA DI DOMANI?

— La rovina dell'Austria degli Absburgo è il solo mezzo per dare pace all'Europa. —

L'affermazione non è di un italiano, che abbia educato la sua coscienza nazionale nell'odio all'Austria, non è ispirata all'ideale di giustizia nazionale, non è una reminiscenza delle poetiche (e vogliamo profetiche) parole, con cui Giuseppe Mazzini ammoniva essere la fine dell'Austria e della Turchia necessaria alla giustizia dei popoli oppressi, ma è la conclusione di un freddo espositore delle forze e dei pericoli presenti e futuri dell'imperialismo germanico.

Anche se l'Alsazia e la Lorena, così scrive Andrea Chéradame <sup>1)</sup>, fossero consegnate alla

<sup>1)</sup> ANDRÉ CHERADAME, *Le plan germaniste démasqué*, Paris, Plon, 1917.

Francia, anche se il Belgio fosse integralmente ricostituito, anche se la Germania dichiarasse partita patta, e rientrasse nei suoi antichi confini, non per questo la Germania dei pangermanisti sarebbe vinta, poichè il sogno ambizioso di costoro, immenso pericolo alla pace d'Europa, avrebbe pur tuttavia raggiunto per nove decimi la sua attuazione.

La tesi dello Chéradame è poggiata su questi fatti: la Germania, conservando la tutela militare, politica ed economica sull'Austria, sulla penisola balcanica e sulla Turchia, potrà agevolmente raggiungere il suo sogno imperialista, che è chiaramente espresso nelle formule: Amburgo-Berlino-Salonico; Amburgo-Berlino-Bagdad. Le conseguenze del compimento di tale programma sarebbero fatali allo sviluppo pacifico di tutti gli Stati, che non entrassero nell'orbita dei satelliti della grande Germania.

Non vi è una certa esagerazione in questa tesi? L'odio all'invasore della Francia non turba la serenità dello Chéradame? È proprio vero che il programma pangermanista rappresenti le idee del popolo tedesco, o non piuttosto quelle di una casta aulico-militare? Non sono forse segno della vittoria del buon senso del popolo sulla fantasia megalomane di una casta il mal celato desiderio di pace

e soprattutto le miti proposte di pace senza annessioni, senza indennità?

E se invece avesse ragione lo Chéradame, non dobbiamo noi italiani, per analogia di termini del problema politico, ripetere: Le rivendicazioni nazionali sulle Alpi e sull'Adriatico non sono sufficienti alla pace nostra e a quella d'Europa, se l'aquila degli Absburgo continuasse a sopravvivere?



Tra la concezione di Carlo Magno nel costituire la Marca d'Austria nell'803 e quella di Guglielmo II nell'assegnare all'Austria una nuova funzione per i destini della grande Germania, vi è, a me pare, un'analogia, per quanto lontani i termini del tempo e così diverse le mentalità dei due personaggi, l'uno veramente Grande, l'altro maniacamente megalomane.

Per Carlo la Marca orientale doveva essere, e non fu, la muraglia dell'Impero, la sentinella avanzata ai confini orientali; per Guglielmo doveva essere, e non lo sarà, la tedesca Marca del Sud della grande Germania, una stazione della grande via tedesca dalla Media Europa al golfo Persico. Sino al 1911 tutto aveva favorito il grandioso disegno; se-

nonchè a cominciare dal 1912 gravi e inattesi ostacoli si frapposero.

Nel 1912 gli Stati balcanici, contro la volontà della Germania, mossero guerra al Sultano, e, contro le previsioni dello Stato Maggiore tedesco, vinsero la Turchia.

Quel fascio di forze militari nei Balcani, quel minacciato crollo della Turchia dei giovani turchi-tedeschi preoccupò Berlino più di Vienna. Il Kaiser corse ai ripari, trovò nello Czar di Bulgaria, il tedesco, l'ambizioso di affermare il predominio bulgaro nella penisola. Ma proprio allora, e per la prima volta, l'Hohenzollern di Romania sfuggiva alla tutela tedesca, obbligando col suo intervento lo Czar bulgaro al trattato di Bukarest.

Quel trattato è dell'agosto 1913; nel novembre di quello stesso anno il Kaiser avvertiva nell'abboccamento di Potsdam re Alberto del Belgio essere la guerra europea « inevitabile e prossima ».

Il trattato di Bukarest creava una nuova situazione politica, la quale minacciava la rovina dell'imperialismo germanico nella via Berlino-Salonicco, Berlino-Bagdad.

La Serbia, vittoriosa, costituiva infatti con la Romania un fascio di forze superiore a quello della Bulgaria e della Turchia; Belgrado diveniva il centro di attrazione degli Slavi soggetti all'Austria; la Serbia e la Ro-

mania innalzavano una barriera alla marcia del pangermanesimo al Sud.

Fu quello il tempo in cui echeggiò più forte il grido contro il pericolo slavo. Il pericolo esisteva per i pangermanisti, anche indipendentemente dalla nuova fortuna di Belgrado.

Nella monarchia austro-ungarica fino ad allora 21 milioni di tedeschi e magiari spadroneggiavano su 28 milioni di slavi-latini. Dopo il 1912 l'esempio, l'incitamento dei fratelli oltre confine, lo sviluppo della cultura e del sentimento nazionale elevarono moralmente la posizione di quei 28 milioni, e resero necessaria la loro elevazione politica entro la Monarchia. Se la politica degli Absburgo si fosse orientata in questo senso, il predominio tedesco-magiario sarebbe stato scosso, i pangermanisti del Kaiser non avrebbero trovato nei tedeschi dell'Austria i loro complici necessari per la formazione della Marca del Sud dell'Impero germanico.

Occorreva soffocare ogni movimento slavo nell'Austria; occorreva distruggere la Serbia.

Nel 1917 tutto questo è un fatto compiuto: l'Austria alla vigilia della guerra e durante la guerra è stata la prefettura di Berlino; gli Absburgo-Lorena i compari degli Hohenzollern.





E l'Austria di domani? La funzione di Marca del Sud del pangermanesimo non verrebbe meno con una pace a partita patta, senza annessioni?

Di fronte alla corrente degli intransigenti annessionisti tedeschi ve n'è pure un'altra impersonata in quel programma enunciato dai socialisti tedeschi convenuti a Copenaghen, e fatto noto dalla « Reuter » per l'indiscrezione, si dice, di un socialista russo.

La Germania rinunzierebbe alle conquiste fatte, e quanto alla Balcania darebbe modo agli Slavi di riunirsi in una grande unità etnico-politica sotto gli Absburgo. La Serbia perciò e il Montenegro farebbero parte di una grande Slavia sotto gli Absburgo.

Con l'Austria, così ingrandita, sopravviverebbe la Turchia col protettorato magari sui Dardanelli, internazionalizzati, e sugli Armeni, sopravvissuti agli eccidi turchi.

La situazione politico-militare della Germania dopo una simile pace sarebbe la seguente:

L'Impero tedesco, consegnando magari l'Alsazia e la Lorena (il che par difficile) perderebbe 14.000 Km<sup>2</sup>, ma sarebbe ad usura compensato. Germania, Austria-Ungheria, Balca-

nia e Turchia formerebbero una grande unità doganale, nella quale 77 milioni di tedeschi, indirettamente o direttamente, comanderebbero a 204 milioni di abitanti su un territorio di quattro milioni circa di Km<sup>2</sup>. È questo appunto il disegno del pangermanismo del 1911.

Berlino dopo qualche anno potrebbe agevolmente riprendere quelle poche migliaia di Km<sup>2</sup> restituite alla Francia, e potrebbe assai agevolmente fare restituire all'Austria quelle poche terre strappate dall'Italia.

Chi avrebbe la forza di opporsi alla potenza della Grande Germania, che, signora dei paesi slavi, delle retrovie dalmate e istriane, ci butterebbe sull'Adriatico, su quel mare, che essa vuole tedesco?

Le rivendicazioni nazionali dell'Italia e della Francia, la ricostituzione del Belgio e della Serbia appaiono quasi termini di secondaria importanza di fronte a quello d'impedire il trionfo del pangermanismo. La minaccia incombe sulla pace del mondo non solo nella forma violenta della spada tedesca, ma in quella perfidamente ingannevole della pace dei socialisti del Kaiser, della pace separata dell'Austria, della Bulgaria e della Turchia, della pace a partita patta.

Il Cancelliere germanico, dicono, segue una condotta ambigua; egli nicchia tra il program-

ma annessionista dei conservatori e quello contrario della pace a partita patta dei socialisti. Si tratta di un trucco.

Per il Cancelliere tanto il programma degli uni, quanto quello degli altri serve allo scopo della Grande Germania. Egli può ben giocare a partita doppia. Ciò che a lui soprattutto importa è conservare l'Austria ingrandita dei paesi slavi balcanici, e costituita militarmente ed economicamente in Marca del Sud dell'Impero tedesco. Serbia e Montenegro, secondo i socialisti del Kaiser, devono appunto entrare a far parte dell'Austria degli Absburgo.



Quale dovrebbe dunque essere l'Austria di domani? Non l'Austria degli Absburgo, ma i popoli dell'Austria hanno diritto, per la pace stessa dell'Europa, per lo stesso interesse della civiltà d'Europa, all'applicazione a loro favore di quei principî di giustizia che noi vogliamo applicati a noi stessi.

Per ciò fare occorre sciogliere quel nodo, vero nodo scorsoio, con cui gli Absburgo, aiutati dall'esercito e dalla polizia, hanno stretto i popoli loro soggetti.

Che i tedeschi dell'Austria si riuniscano alla Germania, che i rumeni alla Romania, gl'italiani all'Italia, gli czechi rinnovino il

loro regno di Boemia; i serbo-croati quello della grande Serbia; i polacchi si riuniscano alla Polonia.

Ma una Germania ingrandita dai tedeschi dell'Austria non sarebbe sempre un pericolo? La Germania acquisterebbe circa nove milioni di abitanti, ma ne perderebbe quasi sette, se in virtù del principio di nazionalità dovesse restituire le terre polacche, danesi e francesi.

Una tale Germania, peraltro, più non troverebbe gli Absburgo, complici necessari dei delitti degli Hohenzollern, più non troverebbe nell'Austria la Marca tedesca del Sud, sentinella avanzata del pangermanismo.

Su quelle vie, su cui essa sola avrebbe voluto imperare, altri popoli uniti politicamente in forti nazionalità, innalzerebbero valide barriere ai prepotenti.

---

## INDICE.

Il Clero. . . . .	Pag.	3
L'Esercito. . . . .		13
La Burocrazia . . . . .		22
La Polizia. . . . .		28
La base delle colonne. . . . .		39
L'Austria del passato (la pretesa missione storica) .		42
E l'Austria di domani? . . . . .		54

---

Biblioteca

Centro

3699 F.C.

FONDO CUOMO

*Sono usciti* **44** *fascicoli*

# La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17.

Storia Illustrata.

*Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato,  
su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

**SONO COMPLETI:**

- Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 9—**
- Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . **L. 9—**
- Vol. III. Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Fiandre all'entrata dell'Italia in guerra. 448 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 233 incisioni, legato alla bodoniana. . . . . **L. 9—**
- 

*Sono usciti* **31** *fascicoli*

# La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17.

Storia Illustrata.

I nuovi auspici eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

*La Guerra d'Italia esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

**SONO COMPLETI:**

- Vol. I. Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodon. . . . . **L. 9—**
- Vol. II. Dall'inizio delle ostilità Italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia. 408 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legate alla bodoniana . . . . . **L. 9—**
- 

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

## QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **GINO PRINZIVALLI**. Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (*Romania, Bulgaria e Grecia*). . . . . L. 1 50
2. **La Guerra.** Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **ANGELO GATTI**, Capitano di Stato Maggiore . . . . . 1—
3. **La presa di Leopoli** (LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia, di **ARNALDO FRACCAROLI**. Con 22 incisioni fuori testo e 2 cartine. . . . . 3 50
4. **Cracovia** - antica capitale della Polonia - di **SIGISMONDO KULCZYCKI**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **UGO OJETTI**. Con 16 incisioni . . . . . 1 50
5. **Sui campi di Polonia**, di **CONCETTO PETTINATO**. Con prefazione di **ENRICO SIENKIEWICZ**, 37 incisioni fuori testo e una carta . . . . . 2 50
6. **In Albania.** SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Esad Pascià. Da Durazzo a Vallona, di **A. ITALO SULLIOTTI**, inviato speciale della "Tribuna", in Albania. Con 19 incisioni fuori testo . . . . . 2 50
7. **Reims e il suo martirio.** Tre lettere di **DIEGO ANGELI**. Con 25 incisioni . . . . . 1—
8. **Trento e Trieste** - Irredentismo e il problema adriatico - di **GUALTIERO CASTELLINI**. Con una carta . . . . . 1—
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **CESARE BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna . . . . . 2 50
10. **La Francia in guerra.** *Lettere parigine* di **DIEGO ANGELI**. . . . . 2 50
11. **L'anima del Belgio**, di **PAOLO SAVJ-LOPEZ**. In appendice: **MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con 16 incisioni fuori testo . . . . . 1 50
12. **Il Mortaio da 420** e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **ETTORE BRAVETTA**. Capitano di Vascello. Con 26 incisioni fuori testo. . . . . 1 50
13. **La Marina nella guerra attuale**, di **ITALO ZINGARELLI**. Con 49 incisioni fuori testo. . . . . 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**, dei Capitani **G. TORTORA**, **O. TORALDO** e **G. COSTANZI**. Con 29 incisioni. . . . . 1—
15. **Paesaggi e spiriti di confine**, per **G. CAPRIN**. . . . . 1—
16. **L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.** Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI**. . . . . 2 50



17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo**, di **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello . . . .L. 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra**, di **LUIGI AMBROSINI**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di **FELICE ROSINA** . . . . . 1 50
19. **I Dardanelli**. **L'Oriente e la Guerra Europea**, di **GIUSEPPE PIAZZA**. Con 10 incisioni e una carta. . . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia**. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**FRANCO CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra**, di **U. ANCONA**, deputato. . . 1 50
22. **Il Libro Verde**. *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO il 20 maggio 1915. Con ritratto. 1 —  
*In appendice: la Risposta del Governo Austriaco alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la Replica italiana; il testo della Dichiarazione di guerra, e la Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.*
23. **La Turchia in guerra**, di **E. C. TEDESCHI** . . . . 1 50
24. **La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra**. di **M. MARIANI**. 2 —
25. **A Londra durante la guerra**, di **E. MODIGLIANI**. *In appendice: il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica* . . . . 2 —
26. **La Marina italiana**, di **ITALO ZINGARELLI**. Con 49 incisioni fuori teste . . . . . 3 —
27. **Diario della Guerra d'Italia (1915)**. Raccolta dei *Bullettini ufficiali e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti. Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno)*. Con 4 ritratti. . . . . 1 —
28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi**, di **ALDO SORANI**. Con prefazione di Richard BAGOT . . . . . 2 —
29. **La Triplice Alleanza dalle origini alla denuncia (1882-1915)**, di **A. ITALO SULLIOTTI** . . . 1 50
30. **La Serbia nella sua terza guerra**. Lettere dal campo serbo di **ARNALDO FRACCAROLL** Con 20 incisioni e una cartina della Serbia . 2 —
31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste**, di **ATTILIO TAMARO**. . . . . 2 —
32. **2.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante. . . . . 1 —
33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea**, di **FEDERICO FLORA**, professore alla Regia Università di Bologna . . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra**. *Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915)*, di **DIEGO ANGELI** . . . . . 2 50
35. **L'Austria in guerra**, di **CONCETTO PETTINATO** . 2 —

36. **L'Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce*, di **F. GIORDANI**. 2 —
37. **3.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante . . . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** *nella Guerra delle Nazioni*, di **ARMANDO HODNIG**. Con una cartina etnografica. . . . . 1 50
39. **Alsazia e Lorena**, di \* \* \*. Con prefazione di Jean **CARRÈRE** e numerosi documenti. . . . . 1 50
40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico**, di **ITALO ZINGARELLI**. . . . . 2 50
41. **4.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante . . . . . 1 —
42. **5.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (al 1.<sup>o</sup> dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —
43. **La battaglia di Gorizia**, di **BRUNO ASTORI**. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine. 2 —
44. **Salonico**, di **ALARICO BUONAIUTI**. Con 16 incisioni fuori testo . . . . . 2 50
45. **Il Patto di Londra**, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). 2 —
46. **L'industria della guerra**. Conferenza tenuta a Roma il 19 dicembre 1915, e a Milano il 6 gennaio 1916, da **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello. 1 —
47. **Il costo della guerra europea**. *Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle*, di **FILIPPO VIRGILII**, Prof. nella R. Università di Siena. 2 —
48. **6.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e due piante . . . . . 1 —
49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero**, di **LUCIANO DE FEO**. Con prefazione di Luigi **LUZZATI**. . . . . 2 —
50. **7.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —
51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra**, del dott. **LUIGI FERRANNINI**, incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infertuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni. . . . . 2 50
52. **Vita triestina avanti e durante la guerra**, di **HAYDÉE** [IDA FINZI]. . . . . 1 50
53. **8.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta . . . . . 1 —
54. **Le pensioni di guerra**, di **ALESSANDRO GROPPALI**, della R. Università di Modena. 1 25

55. **L'Egitto e la guerra europea**, di **Os. FELICI** L. 3 —
56. **Le questioni economiche della guerra** discusse a Roma  
alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 420 pagine . . . 5 —
57. **9.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 mag-  
gio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —
58. **La Politica estera di guerra dell'Italia**, discussa  
alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. . . . . 2 —
59. **Gorizia nella vita, nella storia, nella sua ita-  
lianità**, di **BRUNO ASTORI**. . . . . 2 —
60. **10.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 giu-  
gno 1916). Con 8 ritratti. . . . . 1 —
61. **11.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 ago-  
sto 1916). Con 6 ritratti. . . . . 1 —
62. **La lotta economica del dopo guerra**, di **LUCIANO  
DE FEO**. Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA . . . . . 1 50
63. **La nostra guerra nei commentarii di Polybe**  
(GIUSEPPE REINACH) . . . . . 1 50
64. **12.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 set-  
tembre 1916.) Con 5 ritratti e una pianta . . . . . 1 —
65. **13.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino all'11 ot-  
tobre 1916.) Con 5 ritratti. . . . . 1 —
66. **La politica italiana di guerra e la manovra  
tedesca per la pace.** Vol. I. Dalla mozione dei socialisti  
ufficiali italiani al discorso del mi-  
nistro degli eseri, Sonnino . . . . . 5 —
67. **Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'e-  
sercito e della marina**, dei prof. R. ALESSANDRI, dott.  
M. FEA, dott. F. GOZZANO, e  
prof. F. RHO. Con 78 incisioni fuori testo. . . . . 3 —
68. **14.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 28 no-  
vembre 1916.) Con 5 ritratti ed una carta . . . . . 1 —
69. **15.<sup>a</sup> Serie del Diario della Guerra d'Italia** (fino al 30 di-  
cembre 1916.) Con un ritratto . . . . . 1 —

## DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

*Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.*

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916,  
con 24 illustrazioni e 19 piante.

Un grosso volume di compless. 1060 pag. legato in tela rossa e oro.

**DIECI LIRE.**

## ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

- Germania Imperiale**, del principe **Bernardo di BULOW**. Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto. 2.° migliaio . . . L. 10 —
- La Russia come Grande Potenza**, del Principe **Gregorio TRUBEZKOL**. Traduzione di Raffaele Guariglia. In-8 . . . . . 7 50
- L'America e la guerra mondiale**, di **Teodoro Roosevelt**, ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di **Arturo Sacchi**, unica autorizza'a. In-8 . . . . . 7 50
- Italia e Germania**. Il Germanesimo. L'Imperatore. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESSE**. In-16 4 —
- La guerra delle idee**, di **G. A. BORGESSE**. In-16 . . 3 50
- Storia della Russia** dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studi più recenti, di **Francesco Paolo Giordani**. Due volumi in-16, di complessive 850 pag. 8 —
- Storia della Polonia** e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato Giannini**. Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di **Bona Sforza**. . . . . 4 —
- Ciò che hanno fatto gli Inglesi** (*agosto 1914-settembre 1915*), di **Jules Destrée**. In-16, con copertina a colori di **Golla** . . . . . 3 —
- L'Italia per il Belgio**, di **Jules Destrée**. In-16, con copertina a colori di **G. Palanti**. 3 —
- Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco**, di **Arnaldo Fraccaroli**. Un volume in-16. . . . . 3 50
- La grande retrovia**, di **Federico Striglia**. In-16 3 50
- Scene della Grande Guerra** (Belgio e Francia) 1914-1915, di **Luigi Barzini**. Due volumi in-16, di complessive 654 pagine. . . . . 7 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 8 50
- La Guerra d'Italia:**
- Al fronte** (*maggio-ottobre 1916*). di **Luigi Barzini**. Un volume in-16, di 456 pagine . . . . . 5 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 75
- Sui monti, nel cielo e nel mare**. (*gennaio-giugno 1916*). di **Luigi Barzini**. In-16, di 360 pagine . . . . . 4 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 4 75
- Dal Carso al Trentino** (*agosto-novembre 1916*). di **Luigi Barzini**. In-16, di 360 pag. "4" —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 —
- Guerra Russo-Giapponese degli anni 1904-05:**
- Il Giappone in armi**, di **Luigi Barzini**. Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume I, di 528 pagine . . . . . 4 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 4 75
- Dai campi di battaglia**, di **Luigi Barzini**. Diario di un giapponese. Volume II, di 376 pagine . . . . . 4 —  
 — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 4 75
- La Guerra senza confini**, osservata e commentata da **Angelo Gatti**. Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi (*agosto-dicembre 1914*). In-8 . . . 5 —

- L'invasione respinta** (*aprile-luglio 1916*), di **Arnaldo FRACCAROLI**. In-16. .L. 4 —
- Venezia in armi**, di **E. M. GRAY**. Con 29 incisioni fuori testo, e copertina di **BRUNELLESCHI**. 3 50
- La ricchezza e la guerra**, di **Filippo CARLI**. In-8, di 320 pagine. . . . . 5 —
- L'altra guerra**, di **Filippo CARLI**. In-8, di 350 pagine. . . . . 5 —
- J'accuse!** di **UN TEDESCO**. Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte, a cura di R. Paresce. In-8. 4 —
- L'Adriatico**. *Studio geografico, storico e politico* di \* \* \*. In-8 . . . . . 5 —
- Il Mediterraneo e il suo equilibrio**, di **Vico MANTEGAZZA**. In-8, con prefazione di Giovanni BETTIOLO e 55 incisioni . . . . . 5 —
- La Guerra nel cielo**, del conte **Francesco SAVORGNAN DI BRAZZA**. In-8, con 105 incis. 5 —
- Sottomarini, Sommergibili e Torpedini**, re **BRIVETTA**, capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni . . . . . 5 —
- Macchine infernali. Siluri e Lanciasiluri**. Con una appendice su **Gli esplosivi da guerra**. Un volume in-8, su carta di lusso, con 102 incisioni . . . . . 6 —
- Nel solco della guerra**, di **Paolo ORANO**. In-16 . 4 —
- La nuova guerra** (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO**. Con 10 dis. di **DUDOVICH**. 4 —
- Viaggio intorno alla guerra**. *Dall'Egeo al Baltico (luglio 1915-marzo 1916)*, di **Giulio CIVININI**. . . . . 5 —
- Città Sorelle**, di **Anna FRANCHI**. In-8, con 54 incisioni 4 —
- L'Altare**. Carme di **Sem BENELLI**. Elegante edizione in-8, su carta di lusso . . . . . 2 —
- Per la più grande Italia**. Orazioni e Messaggi di **Gabriele D'ANNUNZIO**. Elegante edizione aldina. 6.° migliaio . . . . . 2 —
- A Guglielmo II, Imperatore e Re** *nell'anno di grazia 1916*. Pagine di versi di **Paolo SCURO**. In-8 . . . . . 1 50
- Da Digione all'Argonna**. *Memorie eroiche di Ricciotti GARBALDI*, raccolte da **G. A. CASTELLANI**. In-16, con 22 incisioni . . . . . 2 —
- Il Germanesimo senza maschera**, di **ARIEU (F. STENO)**. In-8, con coperta a colori. . . . . 1 50
- La Pace automatica**. *Suggerimento di un americano (Harold MCCORMICK)*. In-8 . . . . . 1 —
- L'Italia e il Mar di Levante**, di **Paolo REVELLI**. In-8, con 104 inc. e 3 carte. 6 50
- 
- Annali d'Italia**. Gli ultimi trent'anni del secolo XIX (1870-1900). Storia narrata da **Pietro VIGO**. Sono usciti 7 volumi (1871-1898) . . . . . Ogni volume 5 —
- Storia dell'unità italiana** dal 1814 al 1871, di **Bolton KING**. Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero . . . . . 8 —

# LE PAGINE DELL'ORA

---

## VOLUMI PUBBLICATI:

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Magg.
  2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del prof. **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
  3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
  4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francoesco Ruffini**.
  5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
  6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
  7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint Maurice**.
  8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
  9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
  10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Trollo**.
  - 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
  13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Monardi**.
  14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
  15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
  16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
  17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Francesco Coletti**.
  18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
  19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**Maria Luisa Perduca**).
  20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
  21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
  22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
  23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.
  24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, di **Alessandro Luzio**.
  25. *Delenda Austria*, di **Gaetano Salvemini**.
  26. *La vecchia e la nuova Internazionale*, di **A. Groppali**.
- Ciascun volume: UNA LIRA.

## DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

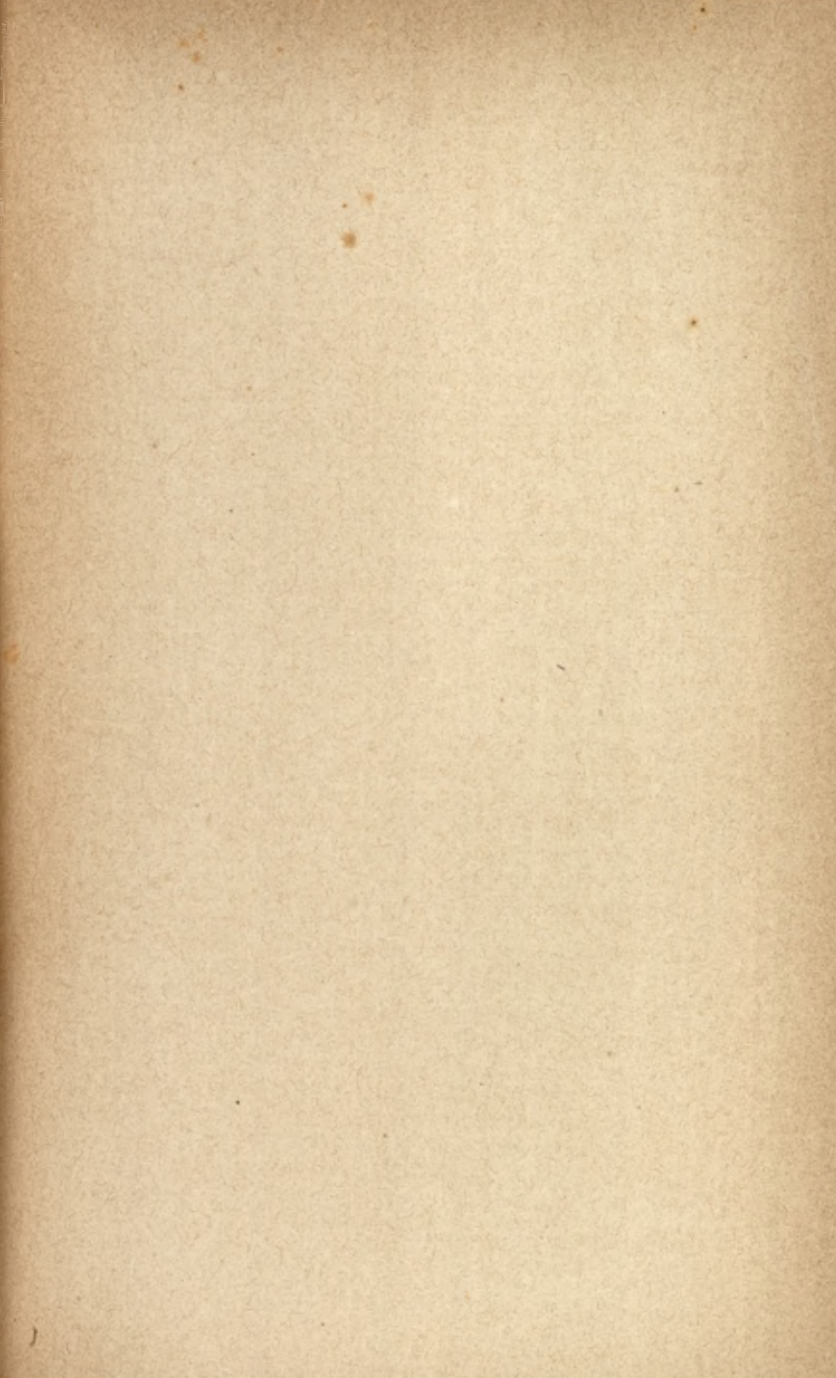
**ANTONIO RENDA**. *I valori della guerra*.

**ORESTE ARENA**. *Le basi del problema marinaro in Italia*.

**NICCOLÒ RODOLICO**. *Le colonne dell'Austria*.

---

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



**OPERE SULLA GUERRA EUROPEA**

**Barzini** (Luigi). *Scene della Grande Guerra* (Belgio e Francia - 1914-1915). 2 volumi. . . . . L. 7—  
 Legati in tela all'uso inglese: L. 8,50.

**LA GUERRA D'ITALIA:**

- *Al fronte* (maggio-ottobre 1915). . . . . 5—  
 Legato in tela all'uso inglese: L. 5,75.
- *Sui monti, nel cielo e nel mare* (gennaio-giugno 1916). 4—  
 Legato in tela all'uso inglese: L. 4,75.
- *Dal Trentino al Carso* (agosto-novembre 1916). . . 4—  
 Legato in tela all'uso inglese: L. 5,—.

**Fraccaroli** (Arnaldo). *In Cirenaica con i soldati*. In-8, con 118 incisioni fuori testo e una carta geografica . 6—

- *La presa di Leopoli e la guerra austro-russa in Galizia*. Con 22 incisioni e 2 carte . . . . . 3 50
- *La Serbia nella sua terza guerra*. Lettere dal campo serbo. Con 22 incisioni e una carta . . . . . 2—
- *L'invasione respinta* (aprile-luglio 1916) . . . . . 4—
- *Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonico* . 3 50

**Gatti** (Angelo). *La guerra senza confini osservata e commentata*. I primi cinque mesi (agosto-dicembre 1914). In-8 5—

- *La guerra*, conferenza . . . . . 1—
- *L'Italia in armi*, discorso . . . . . 1—
- *Le presenti condizioni militari della Germania*, discorso . . . . . 1—
- *Per l'aspra via alla mèta sicura*, conferenza . . 1—
- *Obbedire!*, conferenza . . . . . 1—

**Castellani** (G. A.). *Da Digione all'Argonna*. Memorie eroiche di Ricciotti Garibaldi. Con 22 incisioni da fotografie prese sul teatro della guerra . . . . . 2—

**Bravetta** (Ettore). *Sottomarini, Sommergibili e Torpedini*. In-8, con 78 incisioni . . . . . 5—

- *Macchine infernali. Siluri e lanciasiluri*. In-8, con 102 incisioni . . . . . 6—
- *Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea*. Con 26 incisioni fuori testo . . . . . 1 50
- *Alcune manifestazioni del potere marittimo* . . 1—
- *L'industria della guerra*, conferenza . . . . . 1—

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

